



Una bella immagine di Gabriella Sborgi, questa volta spettatrice in teatro



Gabriella Sborgi (a destra) nei panni di Cherubino de "Le Nozze di Figaro"



Gabriella Sborgi in un'altra scena di "Ascesa e caduta della città di Mahagonny"

Qui a fianco
Gabriella Sborgi
in "Mahagonny"
di Brecht-Weill
In basso
"Dido and Aeneas"



L'INTERVISTA Parla l'interprete di Cherubino

Gabriella Sborgi: artista di talento e signora del palcoscenico

«Ogni mio personaggio non è solo
vocalità e recitazione: è energia»

«Vorrei impersonare Carmen, ma
nell'ambito di un progetto di squadra»

di Paolo Borgognone

Tra i momenti più significativi nella vita recente del Teatro Valli figura certamente la rappresentazione, un anno fa, dell'opera di Kurt Weill, su testo di Bertolt Brecht, *Ascesa a caduta della città di Mahagonny*.

Una coproduzione con l'Opera di Roma, che ha messo in risalto - in particolare - la straordinaria interpretazione del mezzosoprano **Gabriella Sborgi**, nel ruolo della vedova Begbick. Da allora l'artista è tornata spesso a Reggio Emilia, e in questi giorni è nel cast de *Le Nozze di Figaro* di Mozart, nel ruolo fondamentale di Cherubino.

La compagnia è rimasta contenta dell'accoglienza del pubblico alla prima di venerdì sera?
«Molto. Abbiamo avuto un pubblico attento, soprattutto nei confronti di un allestimento non convenzionale. E alla fine è stato generoso».

Come ha preparato l'interpretazione di questo personaggio, che è un po' il mo-

toire di tutta l'azione (ed è un ruolo in travesti *n.d.r.*)?

«Per me è sempre un viaggio, sia che si tratti di un ruolo che ho già interpretato, sia che mi trovi davanti a un debutto. All'inizio c'è Gabriella e c'è il personaggio: studio attentamente per capire chi è il personaggio, anche dal punto di vista fisico, e chi sono io, e quali sono le cose che devo ri-

cavare da qualcosa che è altro da me. A un certo punto, che non è prestabilito e non è mai lo stesso, le due cose si incontrano e il personaggio prende una forma compiuta. Tra gli elementi che valuto, oltre alla vocalità e al te-

sto, c'è anche il corpo. Per me l'interpretazione di un personaggio non è solo il risultato di un procedimento psicologico, ma è anche una presenza di energia. Per Cherubino è stato forse più difficile, perché io e il personaggio siamo di sesso diverso, età diversa, ho dovuto decidere come configurare il mio corpo femminile, anche alla luce delle intenzioni del direttore e del regista: anzi, io mi nutro del pensiero delle persone con cui lavoro. Cerco di sfruttare tutti gli elementi, anche quelli relativi all'allestimento. Questa versione in abiti moderni, ad esempio, mi ha ispirato una maggior malizia: il rapporto con Susanna non è fraterno come al solito. Anche gli oggetti in scena, che spesso ap-

paiono come ostacoli, possono diventare un supporto per caratterizzare l'interpretazione».

Lei ha un repertorio vastissimo, che spazia dal barocco al contemporaneo. A cosa è dovuta questa duttilità?

«Fondamentalmente ad una caratteristica vocale non facilmente etichettabile, ho una voce estesa, non troppo leggera, né pesante. Trovo che il mio timbro, abbastanza caldo, sia confacente a compositori come Brahms e Mahler. Mi aiuta il fatto di conoscere alcune lingue straniere: ho potuto così approfondire un certo repertorio, ed ho scoperto di avere molte affinità con quello francese, come la sua vocalità morbida, con la sua poesia. Per quanto riguarda Mozart e il ba-

rocco, sono le prime cose che ho studiato per formazione, non disgiunte da un aspetto teatrale, dopo aver vinto il concorso Aslico. Ho anche avuto la fortuna di poter lavorare con persone che mi hanno curato stilisticamente.

«Sento una particolare affinità con la morbidezza vocale e con la poesia del repertorio francese»

«Sento nel sangue il teatro musicale, mi piace l'idea di poter emettere suoni che abbiano un significato che va al di là del suono stesso. Certo, avere un repertorio così ampio è difficile da sostenere, in genere è più facile essere promossi quando si rappresenta un prodotto ben definito».

Quali ruoli le piacerebbe interpretare nel prossimo

futuro della sua carriera?

«Sicuramente mi piacerebbe fare Carmen, ma nell'ambito di un progetto, un percorso personale e di squadra, non come uno stereotipo. E questo vale per qualsiasi ruolo, anche minore.

Poi vorrei rifare, con gli strumenti e la maturità di oggi Sesto della *Clemenza di Tito*, che interpretai molto giovane a Klagenfurt.

Un altro ruolo nel quale sento che potrei dare molto è *Nicklausse dei Racconti di Hoffman*. Tornando al barocco, rifarei volentieri *Nerone* di Monteverdi e mi piacerebbe molto cantare Haendel».

Base della scenografia è l'impianto girevole già usato nelle sere scorse

Si conclude stasera, con la prima del *Don Giovanni* (replica venerdì 28 aprile), la trilogia con la quale i Teatri di Reggio hanno celebrato il 250esimo anniversario della nascita di Mozart.

Il *Don Giovanni*, andato in scena per la prima volta nel 1787 e - stando alle cronache - accolto con grande entusiasmo, sarà interpretato a Reggio Emilia da **Nicola Ulivieri**, già ammirato nel ruolo di Figaro. Il protagonista - non un libertino, ma il libertino per definizione - gioca una partita contro. Contro le convenzioni sociali, contro la buona educazione, la



Una scena dal "Don Giovanni"

correttezza, la sincerità, la virtù. Moralmente deprecabile è però un coraggioso che non ritrae nemmeno di fronte alla dannazione eterna. Un'opera profondamente problematica, commentata

e studiata come forse nessun'altra nella storia.

L'appuntamento è alle 20 al Teatro Valli, con la regia di **Daniele Abbado**, il Coro e l'orchestra dell'Arena di Verona diretta da **Jona-**

la maratona lirica si conclude con il massimo capolavoro nato dalla collaborazione con Da Ponte

E stasera il sipario si apre su Don Giovanni

Nicola Ulivieri torna al Valli nei panni del libertino per eccellenza

than Webb. Nel cast anche **Alfonso Antonozzi** (Leporello), già visto nei panni di don Alfonso, **Natalia Ushakova** (Donna Anna), **Maja Kovalevska** (Donna Elvira).

Torna anche per questa terza opera la scenografia già vista per le precedenti "Le Nozze di Figaro" e "Così fan tutte": una grande pedana girevole, sulla quale si erge un muro maestoso che separa lo spazio in due ambiti di azione separati. Quel muro serve anche, ma non solo, per proiettare video, la cui regia è affidata a Luca Scarzel-

la. L'opera è una coproduzione Fondazione I Teatri e Arena di Verona

Mozart ricevette la commissione per l'opera subito dopo il grande successo praghese dalle "Nozze di Figaro", a otto mesi di distanza dalla "prima" di Vienna. Il soggetto pare sia stato suggerito da Lorenzo Da Ponte, che sapeva di poter contare anche sull'opportunità di attingere a piene mani a un libretto di Giovanni Bertati, "Il convitato di pietra".

Con un tale testo fra le mani, Mozart realizzò una delle più scon-

certanti sintesi di generi musicali che mai compositore abbia azzardato. Nessuno era giunto, prima di Mozart, a far convivere tante diverse realtà psicologiche in uno stesso tessuto musicale. E la perfezione di questo contrappunto fra musica e parola, fra affetti diversi, fra tragedia e commedia, fra mito e realtà, rende *Don Giovanni* un'opera inafferrabile. La sua posizione storica, alle soglie della più radicale trasformazione sociale dell'era moderna, l'ha resa leggibile dall'uno o dall'altro di quei mondi inconciliabili.